

Un grande regista, Juan Antonio Bardem, per un grande personaggio, Garcia Lorca. Un film per la tv che arriverà anche in Italia

Agamennone, Elettra, Ifigenia: le loro sono le vere tragedie borghesi? Nanni Garella, riproponendo il teatro di Alfieri, risponde di sì

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il Paese delle meraviglie

Due libri sull'Italia scritti dall'americano Joseph La Palombara e dall'inglese Sassoon

LETIZIA PAOLOZZI

Italia mirabilis. Non solo per chi ne guardi le mura e gli archi, ma per la sua politica. È questo il «caso italiano» e l'interesse di accademici, di intellettuali, di studiosi, di giornalisti, insomma il ceto dei dotati, lo dimostra non da oggi. Ma oggi escono due libri, più o meno contemporaneamente, quello di Joseph La Palombara e quello di Donald Sassoon, che guardano, da diverse angolature, a questa Italia mirabilis.

Naturalmente, l'interesse viene da lontano. Anche la curiosità per la politica italiana. E per quell'insieme di partiti dove si incontra un Pci, unico tra i partiti comunisti europei, più forte del Partito socialista. Un Pci che ha collaborato a scrivere la Costituzione. Un Pci che, con Togliatti, si è incamminato su una strada altra, devianza rispetto alle vicende e alle scelte di partiti, come si diceva, «fratelli». Un Pci, appunto, eurocomunista.

La curiosità per il «caso italiano» si capisce che faccia perno anche su quel rapporto, così sconosciuto e poco praticato in altri paesi, che lega governo e opposizione. Qui il ruolo dell'opposizione e quello del governo hanno confini mobili; confini che si spostano, pur tenendo il Pci fuori dal governo. Ma non tengono il Pci, non lo hanno tenuto fuori dal governo delle città. E bisogna riconoscere che si muove a suo agio anche nel Parlamento e nelle istituzioni, lungo quel crinale che può suggerire l'idea della democrazia consociativa, accanto alla quale ha continuato a operare, vero calmere di coalizioni più o meno deboli, la «convenzione ad escludendum». Che poi tutto questo abbia condotto a una stabilità innegabile dei governi o degli accrocchi rappresentati dalle coalizioni, è solo un ulteriore motivo di curiosità per questa Italia mirabilis.

Certo, in altri paesi europei non si incontra nulla di simile. Ci saranno invece due partiti, alternanza secca tra



laburisti e conservatori. Da noi l'opposizione ha bisogno di definizioni: «netta e intransigente» o magari «costruttiva». Queste cose vanno spiegate. A un pubblico anglosassone, poco esperto in arabeschi linguistici, quali si incontrano sulla nostra stampa. Una stampa spesso cifrata, vergata da esperti, magari poco benevoli, pronti al diliegio e insieme al lamento civettuolo. Sono tie, lapsus, ai quali il pubblico italiano è abituato. Provare a svelarglieli è un onesto tentativo.

Ovvio, in questa curiosa situazione, il fiorire della pubblicistica dedicata agli «uomini italiani». Uomini politici, si intende: Togliatti, certo. E Berlinguer, Craxi, Andreotti. «Voi spendete in pubblicità politica quello che altri paesi spendono in dentifricio», si meravigliava Mc Luhan di fronte al «caso italiano».

A volte però la pubblicistica scopre se non gli ombrelli il parasole. E allora ecco gli inni al «sommerso» nelle dichiarazioni di Raymond Aron, poco prima della sua scomparsa, a tratteggiare una visione dell'economia italiana miracolosa e miracolata, che partiva dalle Marche, come ci informò aveva spiegato il Censis di De Rita. Poi la copertina di «Spiegel»: un primo piano con spaghetti e pistola. Oppure le grida di ammirazione per l'Estate romana e la cultura di massa; di recente, sul «Time», un servizio amplissimo su Milano mentre il «Nouvel Observateur» resta folgorato alla notizia che persino l'Italia ha i suoi De Benedetti.

Due libri dunque dedicati al «caso italiano». Quello di La Palombara: «Democrazia all'italiana», edito da Mondadori e quello di Donald Sassoon: «L'Italia contemporanea», degli Editori Riuniti. Sono libri per un pubblico anglosassone, ma non deludente quello italiano. Il libro di Sassoon si rivolge a un pubblico di lettori intelligenti ma a digiuno di quanto è avvenuto in Italia dal '45 in poi,

Siamo tutti attori dello «spettacolo politico»? La nostra democrazia non è così diversa dalle altre?

renze dagli altri paesi europei si assottigliano. Si cancellano. Perciò il suo libro diventa anche una polemica con quelli di scienze politiche e il modo in cui sono redatti in Inghilterra e in Usa. Di qui il taglio diverso. «L'Italia contemporanea» inizia con una analisi dell'economia, mostrando come si è sviluppata, quali rapporti ha con l'estero. Poi Sassoon si sofferma sulla società italiana, i suoi cambiamenti, le classi: insomma la società civile e i modi in cui è organizzata. Alla fine il discorso sulla Costituzione e nell'ultimo capitolo quello sui partiti. Che sono dappertutto, e questa è una peculiarità italiana, senza dubbio. Ma, osserva Sassoon, questi partiti gestiscono in realtà uno spazio piccolo, uno spazio che deve tenere conto dell'internalizzazione dell'economia, dei condizionamenti, della cultura dei vari soggetti.

E la lotta alla partitocrazia, a quel letto di Procuste che sarebbe il sistema dei partiti? Intanto i partiti non sono uguali, ribatte Sassoon, anche se sono chiamati tutti a gestire in una democrazia quel determinato spazio. Sennò bisognerebbe spiegare quali altre istituzioni dovrebbero gestire quegli spazi. In Gran Bretagna, dove i partiti sono meno forti, non gestiscono quasi nulla, se non ciò che viene lasciato dalle strutture burocratiche. Ora, in linea di massima, non si vede perché le strutture burocratiche dovrebbero risultare migliori dei partiti. A parte che questa storia che i partiti sono dappertutto non è esclusiva italiana. Negli Usa, ogni nuovo presidente fa fuori sulle tremla, quattro-mila persone. In Francia la situazione è ancora peggiore.

E La Palombara apprezza la partitocrazia quasi che questo sistema politico abbia saputo rappresentare un ampio di interessi, evitan-

Clint Eastwood non è più sindaco



Clint Eastwood (nella foto) ha abbandonato, almeno per ora, la carriera politica. Martedì sera ha presieduto la sua ultima riunione del consiglio comunale di Carmel, graziosa cittadina californiana di cui era stato trionfalmente eletto sindaco nel 1986. Le elezioni per il suo successore sono state fissate per la prossima settimana. L'attore ha motivato la decisione di rinunciare alla carica di primo cittadino con i tradizionali «motivi di famiglia». Sembra invece più probabile che preferisca gli abiti dell'ispettore Callaghan (è prossima l'uscita di un altro film della serie) a quelli di un modesto amministratore.

In Cina la «prima volta» del nudo

Per la prima volta nella storia della Repubblica popolare si terrà a Pechino una mostra di dipinti a olio esclusivamente dedicata al nudo. L'ha annunciata ieri l'agenzia «Xinhua». La mostra, che si terrà nelle sale dell'ufficialissima Galleria delle Belle arti, comprenderà 120 dipinti di altrettanti artisti. In Cina il nudo è considerato ancora un tabù. Lo scorso anno una modella è impazzita per gli insulti dei compaesani che l'accusavano di aver venduto il proprio corpo. E solo nell'83 furono pubblicamente disciute numerose fotografie della Maya Desnada di Goya perché considerate pornografiche.

Faustina e Antinoo partono per Atlanta

Ventidue sculture del Museo nazionale romano saranno esposte dal 14 luglio e per la bellezza di otto mesi nei locali del Museo d'arte dell'Università di Atlanta, in Georgia. «I figli di imperatori e di privati cittadini», sculture di bronzo e marmo, un vero e proprio tesoro di arte romana. Le 22 sculture risalgono dal primo secolo avanti Cristo al terzo secolo dopo Cristo. Tra queste una statua dell'imperatrice Faustina, moglie di Marco Aurelio e madre di ben 13 figli, ritrovata nella Casa delle Vestali al Foro e un ritratto di Antinoo, il giovane amante di Adriano, ritrovato nel santuario dedicato alla Magna Mater a Ostia.

Praga e l'Europa vent'anni dopo

La Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, in collaborazione con il Comune di Cortona, la Regione Toscana e il Cnr, organizza per i giorni 29 e 30 aprile un convegno internazionale su «La primavera di Praga e le sue ripercussioni in Europa». Si svolgerà a Cortona, Palazzo Casali, e vi parteciperanno i più noti esponenti di quella stagione politica e culturale: Pelikan, Kaplan, Kosta, Goldtöcker, Ruppik, Bartossek, Silk, Siana, Selucky, Reiman, Precan, Pauer, Kende, Liehm, Mlynar e studiosi come Colletti, Adler, Feljò, Migliardi.

Trionfo ad Ankara ad Ankara Mehta, Ughi e il «Maggio»



Dieci minuti di applausi, due bis! Imposi a gran voce, commenti entusiasti sui giornali. Così è stato accolto il concerto dell'orchestra del «Maggio fiorentino» che ha ufficialmente aperto il festival di Ankara. Tra il selezionatissimo pubblico anche il presidente della Repubblica turca. È la prima volta che un'orchestra straniera è stata preferita all'Orchestra presidenziale per inaugurare il tradizionale appuntamento. Alla guida del complesso Zubin Mehta che ha diretto l'«ouverture del «Maestri cantori di Wagner e una sua passione: la quarta sinfonia di Ciaikovskij». Completava il programma il concerto per violino e orchestra di Beethoven. Solista uno splendido Uto Ughi (nella foto)

Venezia ripensa alle «vie di terra»

Venezia è nota soprattutto per il suo passato marinaro. Ma proprio in questi giorni storici e studiosi stanno riscoprendo l'importanza che ebbero per la città lagunare e per l'intera regione strade e carri. La Venezia nell'area padano-danubiana: le vie di comunicazione è il titolo del convegno promosso dalla Regione Veneto, il professor Massimiliano Padan dell'università «La Sapienza» di Roma ha sostenuto che «l'angolo nord-orientale d'Italia corrispondente all'area veneto-iridiana ha costituito fin dalla preistoria un bacino di convergenze culturali ed economiche, un vero e proprio crocevia di popoli e culture». Le grandi strade che hanno attraversato la Venezia insomma sono state le uniche vie di comunicazione per la Rezia, il Norico, la Pannonia, la Dalmazia, la Mesia. Ma finora la loro storia non è stata ancora completamente scritta.

ALBERTO CORTESE

Manuel Puig, le voci amiche, le voci nemiche

ROMA. Manuel Puig allarga le braccia e parla di voci. «La mia non mi interessa. La conosco troppo bene: non ha più segreti. Preferisco raccontare le voci degli altri, la loro musica, le immagini che costruiscono». Ecco: piccolo ritratto di un artista che sembra fuori dal tempo. Puig è argentino ma vive a Rio de Janeiro. Si sente latino-americano ma nega qualunque scuola sudamericana. Si dice realista, ma racconta i sogni dei suoi personaggi. Ma non è contraddittorio: semplicemente non scopre le sue carte. «L'Argentina? Nel 1973 decisero che ero un autore frivolo. Frivolo è proibito: non mi sembra una bella situazione. I miei colleghi argentini? Non lo so, non li conosco. Conosco i miei libri: si può parlare di quelli».

Manuel Puig è stato a Roma per assistere (martedì sera) al debutto del suo «Bacio della donna ragno» al Teatro Chiostro diretto da Marco Mattolini («Si, se oggi scrivo per il teatro, in qualche modo lo devo anche a Mattolini che per primo, nel 1979, portò in scena il bacio della donna ragno» dice Puig) «Scrivo commedie perché ho incontrato attori che mi hanno stimolato, che mi hanno chiesto testi: ecco, nel teatro ho trovato parecchi stimoli nuovi, anche nei rapporti con le persone. Magari qualche volta ho avuto paura di copiare Pirandello, ma scrivendo commedie sull'identità dell'uomo mi sembra inevitabile». «Stelle del firmamento, il mistero del mazzo di rose, Triste rondine maschio, poi un musical (un po' atipico) sui tanghi di Gardel e il libretto per un altro musical in preparazione a Broadway, sempre dal «Bacio della donna ragno». E la sua vita di romanziere? «Ho appena finito di scrivere un romanzo. Finalmente No, il titolo non lo posso dire perché ancora non l'ho deciso. Ma la storia sì. Racconta la vita di due vecchi argentini che vivono a Rio. I figli si occupano poco di loro e allora i due devono inventare nuovi rapporti con la camera, con gli infermieri. Gente molto diversa da loro, di un'altra generazione, di un'altra cultura, di un'altra classe sociale. Ecco

Manuel Puig parla di romanzi e di teatro. Di trucchi e di errori. Di amici e di nemici. Di Argentina e America Latina. Parlando sorride, disegna immagini con i gesti: sembra che comunicare, per lui, significhi andare oltre le parole. E' in Italia per il debutto romano della sua versione teatrale del «Bacio della donna ragno». Ma anche per definire le date di pubblicazione del nuovo romanzo che sta già per uscire in America Latina. E anche per un altro progetto: mettere in scena, qui da noi, il suo musical dedicato al mito di Gardel: si chiamerà «Tango delle ore piccole».

NICOLA FANO

è la storia di questo incontro fra mondi diversi? Il libro uscirà fra qualche mese («Se il mio traduttore italiano Angelo Morino farà in tempo, spero di pubblicarlo contemporaneamente nei paesi di lingua spagnola e in Italia») Parliamo della scrittura, allora. «Sì, nei romanzi il mio stile è analitico, realista fino all'eccesso. La pagina scritta lascia molto spazio al lettore, si può anche andare avanti per accumulazione di dettagli. A teatro no. Quando ho cominciato a scrivere commedie ho dovuto ricredermi, fare marcia indietro. Cioè il teatro va concepito come un luogo dove si possono (si devono) raccontare i sogni. Ma poi ho dovuto ricredermi ancora: ho incontrato due personaggi verissimi, che parlavano naturalmente in modo teatrale. E allora ho scritto anche una commedia realistica: «Il mistero del mazzo di rose». Però anche in questo testo la storia vera dei due personaggi si intreccia ai loro incubi, ai loro ricordi».

Torniamo alle voci. Perché alla fine si scopre che in Puig scrittura teatrale e scrittura narrativa si condizionano a vicenda. «Le voci, è vero. Mi colpiscono. Mi colpisce la loro musica, anche la loro capacità di inventare immagini. Le voci degli altri, ovviamente.

Perché mi piace capire i personaggi intorno a me. Non scrivo mai di persone che non voglio sedurre, conquistare. Parlo di gente che conosco, naturalmente: di gente che mi interessa capire. Ogni figura dei miei libri, prima di essere un personaggio è stato una persona. Sono gli incontri che contano: e non è detto che da ogni incontro debbano nascere solo figli almeno».

Viste da qui, da lontano - in un'Europa presuntuosa che crede di essere l'unico angolo del mondo capace di esprimere tradizioni antiche e diversissime tra loro - la cultura e la letteratura latino-americane sembrano far parte di un

unico grande mondo. Borges, Puig, Soriano, Vargas Llosa, Marquez, forse anche Amado: cittadini dello stesso paese? «Lasciamo perdere, per favore. L'America del Sud è fatta di un'infinità di culture. Un esempio solo: un argentino e un brasiliano sono diversissimi fra loro. Un uomo del Nord e uno del Sud. Uno del freddo e uno del caldo. Nulla in comune. Anzi, qualcosa in comune ce l'hanno: l'inflazione. Vede, in questa parte del mondo è successa una cosa strana: dei governanti che i cittadini non avevano scelto hanno chiesto tanto denaro in prestito che poi hanno speso non esattamente per soddisfare i bisogni di tutti. Ora, i governanti scelti dai cittadini devono chiedere quei debiti. Non so quale può essere la soluzione di questo problema. So solo che un piano per sciogliere il nodo deve essere preparato dagli Stati Uniti. Non mi pare che Reagan sia stato molto sensibile a tutto ciò, fin qui: vedremo come andranno le elezioni presidenziali in Nord America».

Forse è il momento di ripartire dall'Argentina? «Vede, io ho molti amici e qualche nemico. Gli amici sono anche diversissimi tra loro, i nemici sono sempre gli stessi: quelli decisi a vedermi come vogliono e non come sono. In questo senso ho avuto molti nemici in Argentina dopo aver detto che per la sinistra era suicida allearsi con i peronisti. Il peronismo cova anche il fascismo dentro di sé. La sinistra pensò di poter neutralizzare, annullare quei difetti: una pretesa fuori luogo. Io lo dissi e mi risposero che ero frivolo. Sì, adesso mi hanno invitato a tornare in Argentina. Ci tornerò volentieri. Ma dovrei avere il tempo di capire. Capire che un uomo che mi trovo di fronte, per esempio, non ha collaborato con la dittatura. Sì, avrei bisogno di molto tempo, e purtroppo ora non ho molto tempo». Manuel Puig sorride quando parla. E guarda in faccia l'interlocutore. Parla dei suoi errori, dei suoi trucchi e del suo prestigio: e non sorride solo per cortesia.

Ron J. Johnston, Peter J. Taylor

**GEOGRAFIA DI UN MONDO IN CRISI**

Economia, energia, tensioni etniche, guerre, nucleare, Terzo mondo. Azienda Terra: un panorama aggiornato, una prospettiva di sopravvivenza. 392 pagine, lire 36.000

**Franco Angeli**